ANNO III.— N. 16 CONTO CORRENTE POSTALE 18 APRILE 1926

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Indu[...]grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

IL TRIONFALE VIAGGIO DEL DUCE IN LIBIA

Mussolini ci abitua ad un sistema di governo veramente suscitatore di sempre nuove energie. Il suo viaggio in Libia non è, come Egli stesso ha dichiarato, un atto di ordinaria amministrazione, ma piuttosto la dimostrazione evidente dei compiti nuovi che Egli indica al popolo italiano. Questo viaggio è più efficace di qualunque lunga e laboriosa pratica affidata alle varie ambascerie. Il Duce ha posto all'ordine del giorno un argomento del quale gli Stati d'Europa non possono disinteressarsi, quello cioè degli sbocchi indispensabili all'espansione del nostro Paese.

E' a tutti noto che, nella ripartizione delle colonie germaniche, susseguenti alla guerra europea, l'Italia fu completamente trascurata, per colpa degli uomini di governo del dopo-guerra e delle tristi vicende interne del nostro Paese. La democrazia farisaica di Wilson, negandoci iniquamente Fiume, polarizzò per lungo tempo la nostra attività diplomatica intorno a quella questione, mentre gli altri Stati si dividevano le spoglie opime dell'impero coloniale germanico.

La questione di Fiume, come le più grosse questioni che si erano accumulate durante il disordine dei Governi rinunciatari, fu risolta da Mussolini e fu ottimamente risolta, quantunque non mancassero allora gli scontenti, quantunque certi letterati e politici di nostra conoscenza si permettessero allora di dichiarare che la pace di Fiume non era quella da loro sospirata. Piccoli uomini che non si accorgevano della necessità, subito compresa dal genio di Mussolini, di liberare l'Italia da una questione, che, sia pure sentimentalmente importantissima, era tuttavia secondaria di fronte ai grandi problemi che il popolo italiano avrebbe dovuto affrontare.

La nostra attenzione che era tutta rivolta all'Adriatico, potè, d'allora in poi rivolgersi al Mediterraneo, in mezzo al quale l'Italia si protende e del quale deve tornare ad essere incontrastata signora.

Noi ricordiamo perfettamente tutte le meschine obbiezioni che gli uomini dell'antico regime fecero all'impresa di Libia, ricordiamo perfettamente come la guerra Italo-Turca fu conclusa e ricordiamo anche che la Libia, dal cui suolo ogni giorno vengono alla luce le vestigia della civiltà e della potenza di Roma, fosse definita da Nitti il traditore, lo scatolone di sabbia per il quale non conveniva sprecare un uomo nè una cartuccia.

Oggi possiamo valutare tutta l'importanza di quella conquista e siamo in grado di affermare che la Libia sarebbe stata uno scatolone di sabbia, se il popolo italiano fosse rimasto apatico ed infingardo come i vari Nitti che allora lo governavano. In regime fascista la Libia riprende a grandi passi l'importanza che ebbe sotto il dominio di Roma, e riconquisterà il suo antico splendore. Già la città di Tripoli, piccola e trascurabile sino a pochi anni or sono, si avvia a raggiungere i centomila abitanti e, sotto l'impulso meraviglioso del Duce, riuscirà fra breve a competere con Tunisi, la cui attività è del resto dovuta agli Italiani.

Quindi non solo abbiamo dimostrato di essere un popolo maturo, che non ha nulla da imparare dagli altri popoli, ma siamo dimostrando di possedere in sommo grado le qualità di primo ordine che ai colonizzatori si richiedono per quanto ultimi siamo entrati nell'agone coloniale.

Il Duce ha dovuto richiamare l'attenzione degli Italiani e degli stranieri sulla nostra necessità di colonie. Immaturità di uomini di governo ed avversità del destino ci defraudarono della Tunisia, ossia della colonia sulla quale il nostro diritto era più incontestabile. Pochi chilometri la dividono dalla ferace Sicilia e Siciliani e Italiani l'han resa fertile e prospera.

Ci siamo dovuti contentare della Libia e certamente la metteremo in valore come nessun altro popolo potrebbe e saprebbe. Ma potrà esser sufficiente la Libia ad assorbire la nostra esuberanza di popolazione?

Comunque sarebbe vano tentare di opporsi al destino e di impedire la nostra espansione coloniale. Dopo aver ritrovato la pace e la concordia all'interno, l'Italia deve pure conquistare per i suoi figli le terre che permettano ad essi di vivere pacificamente.

Con un egoismo, malamente camuffato dai bugiardi principî democratici, l'America, dopo essersi impinguata ed arricchita ai danni dell'Europa, ha chiuso le porte alla nostra emigrazione. Che dobbiamo noi fare? Accettar la condanna di languire sul nostro povero suolo insufficiente all'incremento costante della nostra popolazione? No, certamente. Questo vuol far comprendere, nella maniera più vivace, il Duce Mussolini agli Stati d'Europa e del Mondo.

Gli stranieri, e specialmente i Francesi, temendo la nostra rinata coscienza, ci accusano di mettere in pericolo la pace col nostro imperialismo. Ma ancora una volta chiaramente i fatti dimostrano che la minaccia vera alla pace proviene dall'egoismo delle potenze conservatrici. Esse, avendo accumulate ricchezze e colonie superiori al loro bisogno, non fanno verso i popoli giovani ed esuberanti come il nostro, quella politica liberale che potrebbe render meno necessario il possesso diretto di colonie.

Se ci fosse permesso di trovar lavoro con dignità negli altri Stati e nelle colonie altrui, non sentiremmo così vivo il bisogno di colonie nostre per la nostra espansione. Ma, in onta agli immortali principî di fratellanza, uguaglianza ecc., l'America ci impedisce di smaltire oltre oceano il di più di braccia che altro non chiedono che di potere onestamente lavorare, e la democratica Francia, nella vicina Tunisia, ci pone in condizioni insopportabili di inferiorità, obbligando i nostri fratelli a rinunziare alla loro nazionalità, alla loro patria, se vogliono indisturbati attendere ai traffici, alle coltivazioni in quella terra che per giustizia e diritto doveva esser nostra.

Come si può dunque parlare di un terribile imperialismo italiano?

L'imperialismo italiano è civile e vuole esser pacifico, ma la nostra millenaria civiltà c'impone di non accettare posizione d'inferiorità di fronte a popoli ai quali abbiamo in ogni tempo insegnato le forme più alte di civiltà.

La nostra espansione è pacifica e civile. Metteremo in valore le nostre poche colonie, ma non consentiremo che, sotto qualsiasi forma, altre colonie sieno assegnate a popoli che ne hanno meno bisogno di noi non consentiremo che ai nostri fratelli, i quali arricchiscono le più diverse terre del mondo, spinti dalla dura necessità di procurarsi un pane, siano imposte condizioni di degradante schiavitù.

Se questo è imperialismo, ebbene non abbiamo paura delle parole.

E' questo il significato del trionfale viaggio del Duce nostro, che non si muove in vano, che non ama i gesti, ma compie soltanto quelli assolutamente indispensabili per la maggiore efficacia dell'azione.

E già due resultati mirabili egli ha ottenuto; non solo di richiamare l'attenzione del popolo italiano sulle nostre colonie che devono essere nel minor tempo possibile messe in condizione di tale prosperità da assorbire gran parte della nostra attività, ma anche il resultato di far comprendere alle altre nazioni che non intendiamo di morir soffocati nei nostri angusti confini.

Sia pure a denti stretti i popoli d'Europa, delle nostre necessità cominciano a rendersi conto. E' già qualche cosa. Mussolini e il fascismo faranno il resto.

La Giornata Coloniale d'Italia

L'Istituto Coloniale italiano, i settimanali fascisti, l'*Idea Coloniale* e *Milizia Italica*, hanno sottoposto al Sottosegretario di Stato alle Colonie on. Cantalupo, una proposta mirante a tenere in Italia manifestazioni dirette a facilitare ed accelerare la formazione di una coscienza coloniale nella massa nazionale. La proposta si è concretata rapidamente nel progetto di una *giornata coloniale*, manifestazione frequente in tutti gli altri paesi colonizzatori.

Il Sottosegretario alle Colonie, ottenuta la piena adesione del Ministro Di Scalea, sottopose il progetto alla approvazione del Capo del Governo. L'on. Mussolini diede senza indugio il suo consenso caloroso, promise il suo patrocinio e impartì le disposizioni per la realizzazione della iniziativa.

Gli scopi della manifestazione....

La *giornata coloniale*, italiana dovrà dare una dimostrazione concreta della maturità raggiunta dal Paese nel campo del dominio diretto e della colonizzazione, e dovrà costituire un atto di fede nell'avvenire dell'Italia d'oltremare. Le varie manifestazioni, di cui sarà costituita la *giornata coloniale*, mireranno a lasciare nel popolo italiano un'impressione sintetica e chiara dei progressi reali compiuti dall'Italia nel campo coloniale durante gli ultimi anni, ad onorare tutti i caduti nella esplorazione, nella conquista e nella colonizzazione africana, ad eccitare e fissare presso le masse concetti realistici sulla funzione economica e politica delle Colonie nel presente e nell'avvenire del Paese. La conoscenza dei risultati tangibili ottenuti dallo spirito e dall'azione fascista nel vasto quadro degli interessi africani d'Italia sarà diffusa e completata mediante la *giornata coloniale*.

Per disposizione del Capo del Governo, la *giornata coloniale* avrà luogo il giorno 21 aprile, Natale di Roma: nè occorre illustrare il significato della scelta di questa data per una dimostrazione che vuole illuminare, con la fede degli italiani giovani, l'avvenire coloniale del Paese. La giornata si terrà in ogni capoluogo di Provincia con l'intervento dei rappresentanti dei Fasci, degli Istituti scolastici, degli Enti economici, degli Avanguardisti, delle Società di Cultura, delle Associazioni sportive e delle Autorità: tutte le forze vive della Nazione. Le riunioni si svolgeranno nel maggior teatro di ciascun capoluogo di provincia. Identica manifestazione avrà luogo a Tripoli, Bengasi, Asmara, Mogadiscio, Kisimaio.

.... e le modalità.

In ogni capoluogo di Provincia ed in ognuna delle nostre città principali d'Africa o di Levante, parleranno oratori scelti fra uomini politici, scrittori e viaggiatori che abbiano dedicato attività, sotto qualsiasi forma, allo sviluppo delle nostre Colonie o all'affermazione dell'idea coloniale in Italia.

Nel pomeriggio del 21 aprile, a Roma, il Capo del Governo visiterà il Museo Coloniale, nel Palazzo della Consulta, museo che dopo aver dato il suo materiale alle esposizioni coloniali cui il Ministero delle Colonie ha partecipato con brillante successo in molte città italiane e straniere — si riaprirà arricchito di nuove sale e di grandi nuove collezioni etnografiche e merceologiche.

Il Capo del Governo ha invitato il Sottosegretario alle Colonie ad offrire l'Alto Patronato della iniziativa a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, primo colonialista d'Italia, il quale ha immediatamente risposto così:

> Accetto molto volentieri patronato dell'iniziativa da Lei annunciatami, lieto se dal mio nome, e dalle fede che ho sempre avuto nelle imprese coloniali se ben dirette, possa tornare qualche vantaggio all'Italia.
>
> LUIGI DI SAVOIA

Al telegramma del Principe, il Sottosegretario alle Colonie ha risposto ringraziando a nome del primo Ministro e del Capo dell'Amministrazione coloniale.

Alla organizzazione presiedono un Comitato d'onore ed un Comitato Centrale. Il Comitato ha per vice presidente il Ministro delle Colonie, Principe di Scalea ed è costituito da tutti i Ministri in carica e dalle LL. EE. De Bono, Mombelli, Gasparini, De Vecchi e Zoli. Il Comitato Centrale è presieduto dal Sottosegretario alle Colonie on. Cantalupo ed è composto da un rappresentante per ognuna delle seguenti organizzazioni e istituzioni: Direttorio Nazionale Partito Fascista, Comando della M.V.S.N., Fasci all'estero, Gruppo Amici dell'*Idea Coloniale*, Istituto del Nastro Azzurro, R. Società Geografica, Società Africana d'Italia, Stampa periodica coloniale.

Questo Comitato avrà alle sue dipendenze in ogni capoluogo di provincia un Comitato locale composto da un rappresentante della Prefettura, uno della Segreteria Provinciale del Partito Nazionale Fascista, uno del Comune del capoluogo, uno delle Società africaniste che eventualmente abbiano sede nella città.

La grande cerimonia di Roma

La cerimonia di Roma rivestirà particolare solennità, per volontà espressa

del Capo del Governo, il quale ha disposto che essa abbia luogo in Campidoglio e ha designato l'oratore della Capitale nella persona di Enrico Corradini. Maggiormente significative, in confronto di quelle di altri centri, saranno le riunioni di Genova, Napoli e Palermo, le tre grandi città marinare d'Italia che hanno i maggiori contatti e i più intensi traffici con l'Africa occidentale e con l'Africa orientale di diretto dominio italiano, e che sono punti terminali di reti marittime fra l'Italia e l'Oriente vicino e lontano. A Napoli, grande scalo coloniale e città di antica tradizione africanista, parlerà l'on. Roberto Cantalupo, sottosegretario alle Colonie.

Il P. N. F. come il solo capace di patrocinare spiritualmente e di facilitare materialmente la iniziativa, darà la base alla organizzazione della *giornata coloniale.*

Il Capo del Governo lancerà per tale occasione un messaggio alla Nazione italiana, diretto ad eccitare lo spirito di colonizzazione e ad esaltare la formazione di una durevole e dinamica coscienza coloniale del Paese.

AUGUSTO TURATI

L'assunzione di Augusto Turati all'altissima carica di Segretario Generale del Partito, non soltanto è degno riconoscimento dei meriti singolarmente cospicui e delle qualità eccezionali dell'autorevole Capo del Fascismo bresciano, si bene interpreta ed esprime fedelmente l'anima di tutto il Fascismo d'Italia.

Se ce ne fosse stato bisogno, il Duce magnifico avrebbe con ciò dato anche una riconferma della sua chiaroveggenza lucida e della sua sensibilità squisita che hanno addirittura del miracoloso. Perchè tra le figure di primo piano del nostro grande movimento, quella di Augusto Turati ha un suo particolare luminoso rilievo ed ha ormai popolarizzato intorno a sè, oltre l'ambito breve della provincia, l'ammirazione e le simpatie di tutti i camerati che hanno potuto seguire, di lontano o da vicino, la sua opera tenace appassionata feconda.

Non abbiamo affatto la pretesa — in queste note affrettate e manchevoli, — di ricordare qui, sia pure per sommi capi, a quale opera Augusto Turati abbia legato il suo nome. Fondatore a Capo del Fascismo bresciano — in una città, cioè, fervidamente industriale e però *proletaria,* ove per lo strapotere dei rossi e dei bianchi, potentemente organizzati, sembrava follia gettare, in un momento caotico della nostra vita nazionale, le basi d'un movimento nobilmente rivoluzionario, che contro la tracotanza dei senza patria e la protervia dei mercanti della fede di Cristo legava, alto e squillante nella religione di Dio, il grido e la religione d'Italia — egli ha saputo in brevissimo tempo portarlo a un grado di potenza e di sviluppo, ch'oggi non teme insidia di disgregazione o processo di decadenza. Anche perchè il Fascismo bresciano non ha mai sofferto crisi di dissensi, nè è stato mai inquinato da condannevoli giochi d'ambizioni: ed in virtù appunto di questa sua fisionomia chiara e diritta a di questa sua superba unità di spiriti e d'intenti ha vittoriosamente permeato di sè tutta la vita cittadina.

Ma l'on. Augusto Turati non ha soltanto organizzato e diretto, al modo che abbiamo accennato, semplicemente il movimento politico. A questo suo merito insigne — che già basterebbe a fargli riconoscere un inconfondibile titolo di nobiltà — bisogna aggiungere tutti gli altri che gli provengano dall'avere — con una propaganda instancabile, sussidiata da una eloquenza persuasiva e avvincente — attratto la enorme maggioranza dei lavoratori ad iscriversi nei Sindacati Nazionali e aver in essi creato una coscienza di italianità e un senso del dovere e della disciplina, di che erano assolutamente privi. Anche, Augusto Turati ha dato anima — ed è forse la sua prediletta creatura — a quella stupenda Legione della Milizia, che prende nome dalla Leonessa e che accoglie nel suo seno il fior fiore eroico dello squadrismo bresciano. Nè la vastissima opera di questo infaticabile pioniere del Fascismo si ferma qui. Ma dell'azione svolta dal Vice-Segretario Generale del Partito parla abbastanza chiaramente la attestazione di fiducia del Duce, il quale lo addita così alla riconoscenza di tutto il Fascismo italiano.

Quel che importa forse aggiungere, si è che quest'uomo la cui linea di rigidità e d'intransigenza nelle direttive politiche non deflette d'un millimetro e che però porta nella battaglia di tutti i giorni il più strenuo ardore combattivo, è tuttavia dotato d'un sentimento di bontà generosa ed umana, che, per essere universalmente noto, lo impone al rispetto e alla considerazione degli stessi avversari. Cervello lucido e quadrato, argomentatore profondo, egli si vale poi nella sua frequente oratoria, d'una sua particolar vena d'ironia, finissima e deliziosa, che è, oltre a tutto, un vero diletto ascoltarlo.

Ha, come scrittore, uno stile agile e nervoso, che gli viene forse dall'avere per lungo tempo — e brillantemente — esercitato la professione giornalistica. Nè si può dire che oggi l'abbia abbandonata del tutto. Che anzi una tra le sue creazioni più geniali e più ardite, è oggi, più che mai, il *Popolo di Brescia*, che, dopo soli tre anni di vita, ha già conquistato un pubblico affezionato e fedele e rappresenta un organismo giornalistico saldo e durevole.

Salutiamo dunque, con cuore vibrante, il nuovo Segretario Generale del Partito, al quale non abbiamo bisogno di ripetere l'assicurazione della nostra disciplinata obbedienza e della nostra leale devozione. E seguitiamo, nel nome dell'Italia e del Duce, la nostra serena e operosa fatica.

ECHI e COMMENTI

"Il nostro destino è sul mare,,

Così ha parlato il Capo del Governo e Duce davanti ai gerarchi del Fascismo adunati sulla « Cavour »:

« Ho voluto deliberatamente che questa « cerimonia avvenisse su una nave da « guerra per più motivi. Primo: intendevo « che voi rendeste omaggio alla gloriosa « nostra Marina, nella quale sono fondate « le migliori speranze per il futuro; Secondo: intendevo che voi prendeste famigliarità con questi strumenti di guerra; « Terzo: volevo che su questa nave si allargasse il vostro respiro e il vostro spirito; Quarto: perchè tornando alle vostre « terre, più o meno continentali, dovete « agire in modo che la coscienza marinara « si risvegli appieno.

« Noi siamo mediterranei, e il nostro « destino, senza copiare alcuno, è stato e « sarà sempre sul mare.

« Per la gloriosa Marina: Eja, Eja, « Eja, Alalà! ».

Si domanda...

Si annunzia sulla stampa che il 18 maggio si riunirà a Londra una « conferenza internazionale delle organizzazioni operaie per discutere il problema dell'emigrazione »; che vi interverranno i rappresentanti delle due internazionali sindacale e socialista, quelle cioè di Amsterdam e di Zurigo, che saranno relatori i Jouhaux, i De Brouckère, i Mertens ed altri internazionalisti rossi del genere, e che presiederà « il signor Thomas dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ».

Si domanda: in questa Conferenza di organizzazioni di una determinata corrente o tendenza che dir si voglia, il signor Thomas come farà a mantenere quella linea di neutralità, o, meglio ancora, d'imparzialità, che costituisce un preciso dovere per il dirigente dell'Ufficio Internazionale del Lavoro?

Ma, veramente, questa doverosa imparzialità è già offesa dalla sola presenza del sig. Thomas ad una conferenza di parte....

Pro Giornale

Amici, invece di inutili consigli, dateci le opere!

1) Rinnovate subito l'abbonamento.
2) Trovate degli abbonati nuovi.
3) Inviate all'Amministrazione indirizzi cui spedire numeri di saggio.
4) Procurate della pubblicità.
5) Collaborate.
6) Mandate delle corrispondenze.

Architettura, pittura e scoltura

per una pia tradizione

(continuaz. v. numero precedente)

A custodire l'eburneo còfano, si volle scolpito — nel '200 — quella specie di sarcofago e altare insieme, i cui bassorilievi si attribuiscono anc'oggi alla Scuola Pisana. Due grandi e due piccole tavole connesse fra loro costituivano quest'ara, raffigurandosi sott'esse quattro episodi: gli Apostoli in atto di comporre nel sepolcro le spoglie santissime della Vergine — Nostra Donna che porge il suo cingolo a Tommaso — il Divin Redentore che incorona Maria.

Conosciamo già la leggenda, la quale ci parla di questi, e di altri episodi esaltati da una ricca iconografia mirabile per molte opere condotte con scalpello e pennello.

E l'istoria della Vergine che dona il Cingolo all'apostolo incredulo noi vediamo scolpita (oltre che dall'artista pisano), anche da Antonio Rossellino, sul pulpito che esso e Mino fiesolano fecero — senza eccellere ad un capolavoro — per la Cattedrale di Prato, arbitro il Verrocchio; e la medesima storia sarà resa in colori, non solo dal Gaddi, eppoi da Ridolfo del Ghirlandaio (che assolse mediocremente un suo voto, per aver avuto salva la vita), ma anche da Fra Bartolomeo della Porta e da altri.

Ad onore della Sacra Cintola, la Pieve romanica dedicata al Protomartire lapidato, s'abbella, dapprima, di qualche arcaica scoltura; s'adorna di quelle pitture in cui rifulgono gli insegnamenti di Giotto bene appresi dal figlio di Taddeo Gaddi; finchè la candida gemma elaborata della fantasia di Donatello appare incastonata sull'angolo della chiesa maggiore, irradiando attorno alla sacra Reliquia gli aurei splendori del Rinascimento.

Dalla marmorea arca intagliata secondo l'arte e la scuola di Giovanni da Pisa, la notte sul 28 Luglio del 1312, « facendo con tenaglie, trivelli e simiglianti arnesi gran scasso » la Cintola veniva tolta, a scopo di furto, da quel Giovanni di ser Landetto, soprannominato *Musciattino.*

Tutto ciò è tramandato; come si sa ancora che il ladro, scoperto e affidato alla Giustizia, fu trascinato a coda di asino per le vie del Borgo. Ebbe recise le mani e, mutilato, sanguinante, pesto e contuso fino all'agonia, fu gettato nel fiume, dove, non potendo annegare, fu arso: chè pure a quel tempo il Bisenzio era « lapidoso » come ai giorni nostri, quando il convittore d'Annunzio v'andrebbe cercando le *silici focaie....*

vigilato dal triste pedagogo,

il quale — fra parentesi — era un pistoiese

La scoperta del sacrilegio, crudelmente espiato, aumenta e diffonde la rinomanza taumaturgica del Sacro Cingolo. La leggenda che di questa parla, offre ispirazione ad un imaginoso poeta: Duccio, che dedica al cardinal Giovanni Colonna il suo *Cinturale;* al cardinal Colonna già proposto di Prato, per investitura ricevuta da Roberto re di Napoli. E con la divulgata fama accrescesi, naturalmente, il culto.

Elemosine copiose si raccolgono attorno alla venerata reliquia; nè tardano a finire nelle tasche di poco scrupolosi sacerdoti. Il popolo insorge e toglie al clero l'amministrazione delle offerte, affidandola a pochi « prudentissimi huomeni », che saranno gli *operai* incaricati di onorare col maggior decoro il simbolo di tanta fede.

Dai paesi prossimi o lontani accorrono a Prato, in più pellegrinaggi, moltitudini ordinate in lunghe processioni salmodianti; da un secolo all'altro grandi personaggi vi giungono per divozione a Nostra Donna. Nel 1393 assolve un suo voto quell'inviato del Re di Francia, Messer Matteo, già passato da Firenze e qui onorato dai Signori di parte guelfa; e a Prato egli rimane estatico dinanzi agli affreschi che Maestro Agnolo compone, si può dire, sotto gli occhi del visitatore. L'anno innanzi era venuto Francesco Gonzaga, signore di Mantova, ed ai primi del secolo successivo passa in rivista Alessandro V, che eletto Pontefice dal Concilio di Pisa, va a morire a Bologna.

Egli era accompagnato dal re di Napoli, Luigi d'Angiò, e dalla sua corte; anzi l'angioino tornava a Prato nell'anno successivo — il 1410 — ospite di Francesco di Marco, dal quale non disdegnava la graziosa *prestanza* — mai più restituita — di cinquecento larghi fiorini.

Assidui i Medici.

Bianca Capello, villeggiando al Poggio a Caiano, recasi frequentemente ad umiliare la sua adultera bellezza dinanzi alla Cintola, e si prostra compunta sui gradini dell'altare: quei gradini che la depravata e bigotta Maria Luigia d'Orleans bacia e ribacia, recandosi, dopo, a pernottare nel convento di S. Vincenzio e « stando allegramente » con quelle monache.

Quando ai Medici succedono i Lorenesi, Pietro Leopoldo pure compie il suo memorabile pellegrinaggio con gran seguito e pompa.

Ma, tornando a *Musciattino*, non erano trascorsi quattro giorni dal tentato crimine, che il Consiglio Generale del Comune deliberava d'ingrandire la Pieve, per edificarvi un luogo riguardato, forte e bene accomodato, in cui fosse più sicura la preziosa reliquia.

Onde mandarono — racconta il Miniati, l'aulico cronista del cinquecento — per Giovanni Pisano che già era vecchio, e fecero col consiglio suo la detta chiesa molto più grande di quello che era, e similmente il campanile.

(continua)

A proposito di un Comunicato della Sezione Medici Condotti

La sottosezione *Val di Bisenzio* del Sindacato provinciale fascista dei medici condotti ha tenuto nel febbraio u.s. una adunanza ed ha votato un ordine del giorno che è stato recentemente pubblicato nella Cronaca pratese dai giornali fiorentini e nel settimanale *La Patria.* Quell'ordine del giorno meriterebbe un commento ed alcune considerazioni dal punto di vista fascista, poichè la sottosezione dei medici condotti è fascista.

I medici protestano perchè il dottor Masi, medico condotto di S. Giorgio a Colonica, non ha ottemperato alla tassativa disposizione del concorso per le condotte del Comune di Prato, che gli faceva obbligo di stabilirsi nel luogo di residenza assegnatogli, sotto pena di decadenza dal posto. Avrebbero ragione se, per un suo capriccio, che del resto sarebbe assurdo, il dott. Masi si fosse rifiutato di raggiungere la sua residenza, potendo stabilirvisi. Ma i colleghi del dott. Masi sanno — e meglio di ogni altro lo sa il dott. Reali, segretario della sottosezione, nonchè consigliere dell'ordine dei medici della Provincia di Firenze, che è assolutamente impossibile trovare in S. Giorgio a Colonica una decente abitazione. Perciò votare, sia pure a grande maggioranza, un vibrato ordine del giorno è perfettamente inutile; gli ordini del giorno non son sufficienti per far sorgere le abitazioni.

Ma quali sono i motivi per i quali i medici condotti hanno preso tanto a cuore la posizione del collega di S. Giorgio? Essi sono di due specie; l'interesse pubblico, della popolazione della condotta e l'interesse privato, il loro interesse cioè di medici che si ritengono danneggiati dalla concorrenza in Prato di un collega, che dovrebbe invece risiedere a S. Giorgio.

Hanno riconosciuta e persino ponderata la illegalità della posizione giuridica del titolare della condotta, e della Amministrazione comunale nei riguardi di esso, delle popolazioni relative e degli altri medici condotti. Però dovrebbero sapere che è canone fondamentale sia del pubblico diritto sia del privato che all'impossibile nessuno è tenuto *ad impossibilia nemo terretur.* Ergo, se a S. Giorgio case disponibili non ce ne sono, il medico a S. Giorgio non può abitare. Questo per quanto riguarda la illegalità della posizione giuridica del dott. Masi. Per quanto riguarda la illegalità della posizione giuridica (oh, quante parole grosse per vestire un concetto molto semplice!) della Amministrazione comunale, non riconosciamo ai medici condotti della sottosezione *Val di Bisenzio* il diritto di giudicarla, ma soltanto, se mai, quella di avanzar ricorso alla Autorità tutoria. Se non andiamo errati, i medici condotti sono dei dipendenti dall'Amministrazione comunale e per di più si dicon fascisti. Sicchè lasciamo giudicare ai fascisti ed alle superiori gerarchie fasciste dello spirito di disciplina di cui danno prova, votando e rendendo pubblico un ordine del giorno col quale pretendono di convincere di illegalità l'Amministrazione fascista da cui dipendono.

Il secondo ordine di motivi della loro protesta è nella sostanza assai più tangibile e comprensibile. I colleghi del dott. Masi dichiarano di trovarsi moralmente in uno stato di inferiorità di fronte al collega per effetto di un privilegio illegalmente mantenuto e concludono osservando che son danneggiati nel loro esercizio professionale proprio in virtù di tal privilegio. Abbiamo detto che questo ordine di motivi ci sembra assai tangibile e comprensibile, poichè la sostanza del ragionamento è appunto il danno che i medici risentono nel loro esercizio professionale dalla concorrenza del collega. La inferiorità morale non riusciamo a comprenderla. Se mai, i colleghi del dott. Masi dovrebbero trovarsi in uno stato di superiorità morale di fronte a lui: essi hanno infatti la possibilità e la soddisfazione di ottemperare a tutte le disposizioni del capitolato medico e del concorso in base al quale furono assunti in servizio, mentre il dott. Masi, si trova nella impossibilità di ottemperarvi e ciò lo pone, senza dubbio, in condizione di disagio morale.

In sostanza i medici condotti protestano per il danno materiale che risentono per il fatto che il dott. Masi sta di casa a Prato, invece che a S. Giorgio e quindi ha dei clienti anche in Prato. E si rivolgono all'Amministrazione comunale, perché elimini il danno che ad essi ne deriva. Osserviamo che l'Amministrazione comunale non ha nessun obbligo di tutelare i loro privati interessi di professionisti. L'Amministrazione comunale corrisponde loro uno stipendio per il servizio pubblico e non retribuito dai malati poveri delle condotte, consente anche che esercitino la professione, quando non ne venga danno al servizio per il quale fruiscono di uno stipendio, ma non può essere chiamata in causa, ove sieno in gioco i loro interessi di liberi esercenti.

I medici hanno concluso deliberando di « far cortese ma recisa premura all'on. Sindaco e per Esso alla Amministrazione comunale perchè, con sensi di giustizia e di dignità sia imposto a chi di ragione », ossia al dott. Masi, « pena la decadenza dal posto occupato, la osservanza esatta e completa del patto di concorso ».

Noi non sappiamo come potranno fare cortese ma recisa premura all'on. Sindaco, con quel che segue. Intendono di fare cortese premura o recisa pressione? Della prima non c'è bisogno; la seconda oltre che inutile, sarebbe inopportuna. Siamo assai bene informati di come stanno le cose. Ci resulta che l'Amministrazione, non potendo trovare a S. Giorgio, nè in nessun altra frazione della condotta, un alloggio per il medico, non era aliena dall'acquistare una casa o dal costruirla. Secondo noi tale deliberazione era eccessiva, o per lo meno ingiustificabile nell'attuale momento. L'Amministrazione comunale ha da provvedere a tante urgenti necessità, che la più urgente non ci sembra quella di fornire un'abitazione al medico della condotta di S. Giorgio, abitazione per la quale si dovrebbero spendere più di settanta mila lire.

Comunque sappiamo che le popolazioni di Paperino, Cafaggio, Grignano e Mezzana non vedono affatto con entusiasmo che il medico debba definitivamente risiedere a S. Giorgio,

obbiettando che S. Giorgio è sì la frazione più importante della condotta, ma è anche la più eccentrica e quindi la più scomoda per tutte le altre frazioni; sappiamo che in quelle popolazioni si è manifestata una agitazione assai vivace, che i consiglieri comunali chiedono la modificazione del capitolato dei medici nella parte che riguarda la residenza del medico di quella condotta; sappiamo che della cosa è stata informata la Prefettura.

Come vede il dott. Reali e come vedono i suoi colleghi della sottosezione Val di Bisenzio la cosa non è tanto semplice quanto essi credono. La soluzione che essi prospettano, più che semplice è semplicista addirittura. Secondo loro, l'on. Sindaco dovrebbe dire al dott. Masi. Lei si stabilisca a S. Giorgio; se non può stabilirsi, io la dichiaro decaduto dal posto di medico». Senonchè questa facoltà l'on. Sindaco è assai dubbio che possa averla e poi il nostro Sindaco ha troppo buon senso per tentar di valersene, perchè, quando pure avesse dichiarato decaduto il dott. Masi, si dovrebbe nominare un altro medico per quella condotta ed il medico nuovamente nominato si troverebbe nelle identiche condizioni del dott. Masi.

Ma allora è forse insolubile la questione? Niente affatto, ma ci vuole del tempo e della calma. Primo di tutto può darsi benissimo che qualche abitazione si renda disponibile ed allora l'Amministrazione potrà obbligare il dott. Masi a prenderla in affitto; poi, risolti alcuni problemi urgentissimi per i quali è necessario impegnare le attuali risorse del bilancio, potrà venire anche il turno della costruzione delle case per i medici; infine l'Amministrazione potrebbe modificare i confini del territorio delle varie condotte mediche.

In tutti i casi le premure cortesi o recise pressioni all'on. Sindaco e per Esso (o meglio insieme con Esso) alla Amministrazione Comunale, anche se rese di pubblica ragione, non servono a nulla, e dal punto di vista della disciplina fascista, non trovano giustificazione.

LA CERIMONIA AL R. CONSERVATORIO DI S. CATERINA

ALLA PRESENZA DEL PREFETTO DI FIRENZE

Domenica mattina ebbe luogo al R.o Conservatorio di S. Caterina la solenne premiazione delle alunne interne ed esterne che più si distinsero durante l'anno scolastico 1924-1925.

A rendere più solenne la cerimonia intervenne l'Ill.mo sig. Prefetto di Firenze.

Il ricevimento in Municipio

Alle ore 10 arriva in automobile il Prefetto Grand'Uff. Regard accompagnato dal suo Capo Gabinetto Comm. Municchi e dal comm. Tortonese Regio Provveditore agli Studi. Il Prefetto discende dall'automobile e si dirige al Municipio. La M.V.S.N. che si trova schierata all'ingresso gli presenta le armi.

Incontro al Prefetto si recano il Sindaco on. Canovai, il comm. Badiani Presidente della Deputazione Provinciale, il dott. Diego Sanesi Fiduciario di Zona e Membro della Giunta Provinciale Amministrativa e Duilio Sanesi Commissario Straordinario del locale Fascio. Nel salone comunale, l'on. Sindaco porge al Prefetto il saluto a nome dell'Amministrazione Comunale e della Città, quindi gli presenta le Autorità, le notabilità, gli Assessori, i Consiglieri ed i rappresentanti dell'industria, del commercio, delle Associazioni e degli Istituti di beneficenza.

Tra gli intervenuti si notano inoltre un gruppo di signore e signorine fra le quali la signora e signorina Florio, sig.ra Garagnani, signora Banci-Buonamici, signora e signorine Calamai, signora Franchi e signora Rocchi.

Dopo le presentazioni il Prefetto e le Autorità si recano nella sala dei Matrimoni dove vien loro offerto un sontuoso rinfresco.

Al R.o Conservatorio di S. Caterina

Alle ore 11 il Prefetto seguito dalle Autorità che prendono posto in numerose automobili, lascia il Palazzo Municipale e si reca al R.o Conservatorio di S. Caterina dove sono ad attenderlo il Presidente cav. Briganti, il cav. Landini, il rag. Gori, il cav. M.o Coppini ed un gruppo di ricoverate schierate nel corridoio d'ingresso con le benemerito Suore preposte alla loro sorveglianza.

Visitati i locali, Prefetto, Autorità e invitati passano nell'ampio salone principale che trovano già gremito di invitati. Il Prefetto, l'on. Canovai, il cav. Briganti, il capitano dei R. R. C. C. Segreto, il comm. Tortonese e il M.o cav. Coppini prendono posto al tavolo d'onore mentre le bambine ricoverate cantano « Giovinezza ».

I discorsi e la Premiazione

Subito il Presidente dell'Istituto cav. Ettore Briganti si alza e legge il seguente discorso:

Ill.mo Sig. Prefetto, illustri Signori, gentili Signore.

Permetta sig. Prefetto che in nome del Consiglio d'Amministrazione che ho l'onore di presiedere, della comunità, dei funzionari e delle buone e diligenti Suore della Carità che con sentimento d'amore e di fede sopraintendono all'educazione ed istruzione della famiglia e delle Scuole dell'Istituto, rivolga, a Lei, all'Ill.mo sig. Provveditore agli Studi per la Toscana ed alle altre Illustri personalità politiche e scolastiche un deferente saluto ed il ringraziamento più vivo e più sincero per avere colla Loro presenza resa più solenne e più significativa questa festa che esalta ed eleva l'educazione ed istruzione popolare unitamente alle opere della Carità.

Questo Istituto ebbe le sue origini nell'anno 1688 ad iniziativa di Monsignore Gherardo Gherardi Vescovo di Prato e Pistoia di quel tempo, il quale ideò e nominò la *congregazione dei deputati* costituita di quattro cittadini Pratesi di cui due Sacerdoti fra i più degni e due Secolari fra i più stimati ed appartenenti alla Nobiltà, colla missione di proteggere ed aiutare le fanciulle derolitte e pericolanti.

La Congregazione dei Deputati si elesse ad aiuto e Ministro *Andrea Desii* campanaio del Duomo, onestissimo popolano dedito alle Opere di Carità.

La genialissima Istituzione incontrò il favore del Gran Duca Cosimo III che l'approvò nell'anno 1688 sovvenzionandola con 300 scudi annui. Con questa somma, col sussidio accordato alcuni anni dopo dalla Pia Casa dei Ceppi, coll'elemosina di privati benefattori, per l'interessamento dei quattro Deputati ed in special modo per lo zelo del buon popolano Andrea Desii i primordi di questa Istituzione si svolsero in modo agevole e proficuo. Di che ne fa fede la narrazione del dotto Canonico Limberti che mi piace riportare:

« D'allora in poi se vi fu giovinetta
« che dai suoi lavori non traesse tanto
« che le bastasse alla vita, mensual-
« mente i deputati la soccorsero o con
« denari o con viveri; se vi furono
« infelici che non avessero di che ri-
« coprirsi, o su che adagiarsi essi glielo
« procuravano; se vi fu fanciulla cui
« fuggisse l'occasione di buon mari-
« taggio per mancanca di dote gliela
« somministravano. Le misere, che la
« morte dei parenti avea rese derelitte
« nel mondo, le infelici, che i cattivi
« costumi di genitori potevano torcere
« dal retto cammino; le sventurate,
« che dalla colpa non avevano sempre
« aborrito, trovarono in essi novelli
« padri prudenti difensori, accorti ed
« amorevoli confortatori a vita onorata.
« Alcune ne soccorrevano alle loro
« case, altre mettevano in qualche pio
« istituto (in Firenze); tale altre poi
« davano in custodia ad oneste fami-
« glie presso cui deponevano a convitto,
« o come serventi; e per i casi di più
« stretta necessità tenevano a pigione
« per conto della Congregazione alcune
« stanze per raccogliervi le ragazze a
« cui per anco non avevano trovato
« chi desse ricetto. Badavano in que-
« sti colocamenti che le persone cui
« venivano le fanciulle affidate sapes-
« sero insegnare loro qualche mestiere,
« e particolarmente l'arte del tessere
« che fino da allora d'assai prosperava
« in Prato. »

Questa l'opera svolta dalla Congregazione dei deputati sino all'anno 1708 epoca in cui Andrea Desii modesto e benefico popolano che aveva sempre aiutato con amore, attività e zelo i deputati della Congregazione nelle opere della carità si decise ad ospitare nella propria casa un primo gruppo di bimbe orfanelle (N. 5) affidandole alle cure amorose e materne di sua figlia, Margherita, gettando così le prime fondamenta di questo Asilo di pace ove consigli paterni ed affetti di madre avrebbero ritrovato chi gli aveva perduti.

E non soltanto all'Asilo provvide il buon Desii che fu l'anima di tutta quella nobilissima azione, ma pensando fin da quei tempi che uno dei mezzi più idonei a sottrarre dal vizio, dalla corruzione e dalla perdizione i derelitti ed i poveri era il lavoro, provvide insieme ai deputati della Congregazione ad esercitare le orfanelle nei lavori del tessere in lana in seta in lino ed in cotone ed in quelli di maglia, di taglio, di cucito, e di ricamo.

Il Pio Ricovero rimase nella casa del buon Sarti fino all'anno 1738. In tal tempo, per l'aumentato numero delle ricoverate, si trasferì in uno stabile più grande e più comodo situato in Via della Pallacorda nella Parrocchia di S. Maria delle Carceri rimanendovi sino a l'anno 1786 epoca in cui Leopoldo di Toscana disciolse l'antica *Congregazione dei Deputati* affidandone l'amministrazione ad un Soprintendente ad ud un Direttore dei lavori. Cariche gratuite e di nomina Regia.

Decretò inoltre che il Conservatorio delle Pericolanti si trasferisse nel soppresso Convento di S. Caterina e cioè in questa vasta e comoda Sede. Ordinò anche che fossero ammesse a frequentare le scuole del Conservatorio le bambine esterne delle città e della campagna che in pochi mesi raggiunsero il numero di circa duecento.

Da quel tempo l'attività esplicata dal nostro Istituto nel campo dell'Istruzione Elementare, e dell'esercizio delle arti e mestieri femminili andò sempre più sviluppandosi infondendo vita prospera e feconda al Conservatorio medesimo.

In brevi anni le bambine orfane, derelitte pericolanti ascesero al numero di 60, la scolaresca esterna ad oltre 400 alunne.

Non è inutile ricordare le parole pronunziate da una nobile personalità pratese, il sig. Giuseppe Vai, il dì 8 Agosto 1834 in occasione del celebre Congresso delle Manifatture Tessili di Prato:

« Quando io vedo quasi 500 giovani
« femmine bene incamminate sul sen-
« tiero della vita io leggo la sorte del
« loro paese, io lo riguardo come uno
« dei preludi di più felice avvenire per
« la Patria nostra ».

Tanto la Scuola elementare che la Scuola di arti e mestieri femminili ha conservato la sua vità normale e prospera, dando al nostro Comune molte buone e saggie madre di famiglia, fino al cadere del secolo XIX epoca in cui, causa una lieve epidemia, le Scuole furono chiuse alle alunne esterne e non più riaperte per ragione di deplorevoli interessi personali.

Nell'anno 1920 fu sospesa anche la scuola del Tessuto per le interne.

Uno dei primi atti del Consiglio di Amministrazione, che ho l'onore di presiedere fu quello di riportare l'Istituto alle sue nobili ed utilissime tradizioni deliberando il ripristino immediato, anche per le alunne esterne della città e della campagna, della scuola del tessuto e delle arti e mestieri femminili, completandola della dattilografia della stiratoria a lucido e della maglieria meccanica.

In soli due anni le bambine esterne, costituite di figlie del popolo e della borghesia, che frequentano le scuole di questo Istituto ascendono a 200 e ciò perchè abbiamo dovuto limitare a questo numero le iscrizioni per mancanza di Aule Scolastiche. Se il Governo del Re e la munificienza dei cittadini pratesi forniranno i mezzi occorrenti al riattamento dei vasti vecchi locali potranno trovare comodo posto di ricovero, sana educazione, avviamento pratico all'arte tessile ed agli altri lavori femminili un numero molto maggiore (oltre 300) di bambine orfane e pericolanti. Se poi si risolve in tutta la sua interezza il problema delle Aule Scolastiche non è affatto azzardato l'affermare che il numero delle alunne potrebbe salire a più di 500.

Oltre l'azione svolta nel campo della scuola la mia amministrazione dovrà affrontare la risoluzione di gravi ed incresciosi problemi riguardanti l'organismo finanziario ed economico dell'Istituto riuscendo fascisticamente a liberarlo da tutte le fronde e rami secchi che gli rendevano sterile e faticosa la vita.

Fu soppresso l'Ufficio di Economo affidandone le mansioni ad un egregio collega di Consiglio, il cav. Giuseppe Landini, che da tre anni assolve l'incarico con zelo e competenza impareggiabile rendendosi così meritevole del plauso più sincero e solenne.

Furono pure fascisticamente riordinate le proprietà agricole cell'Istituto licenziando e sostituendo una famiglia colonica resasi indegna della fiducia in lei risposta ed alienando, con molto vantaggio, una piccola proprietà. Il capitale conseguito da tale vendita ci da un reddito uguale a più del doppio di quello avanti percepito.

E' stata transata brillantemente una grave causa che trascinavasi da circa 10 anni fra l'Istituto e certi coniugi Bordoli di Bologna usufruttuari vita natural darante d'un fondo lasciato in proprietà all'Istituto. Infatti poteva verificarsi che il fondo per 30 anni ancora non desse alcun reddito mentre invece questa amministrazione è riuscita ad affrancare la proprietà dell'usufrutto colla vendita di appena 2000 dei 50.000 mq. di terreno, tutto fabbricativo, a cui ascende la suddetta proprietà.

E' pure opera dell'odierna Amministrazione il risanamento della cucina, la pavimentazione del salone, della sala del parlatorio, dell'atrio e di tanti altri impellenti lavori di riparazione ai locali la cui spesa globale ammontante ad oltre 70 mila lire è stata per due terzi coperta dalla pubblica beneficienza.

Le entrate effettive dell'Istituto che al momento dell'insediamento della mia Amministrazione (3 anni orsono) erano di Lire 107.615.11 al dì 31 Dicembre 1925 erano ascese a L. 189.882.09.

Le bambine ricoverate da N. 43 esistenti al 31 Dicembre 1922 erano salite fino a pochi mesi or sono a 74.

Posso poi affermare con sicura coscenza che tutto l'andamento dell'Istituto è sensibilmente migliorato. Il vitto, l'igiene la salute delle ricoverate è stata oggetto delle cure più vigili poichè il miglioramento fisico deve logicamente precedere quello intellettuale.

Qualcosa però resta ancora da fare. Perchè questo benemerito Istituto possa dirsi veramente completo occorre affrontare la spesa della costruzione dei bagni e conseguentemente anche della lavanderia la quale apporterebbe una sensibile economia di spesa oltre che servire di pratica alle bambine interne per la vita domestica. Tale opera la mia Amministrazione si ripromette d'iniziare al più presto se non le verrà a mancare il richiesto e sperato sussidio Governativo.

Questa la modesta opera svolta durante tre anni dal Consiglio d'Amministrazione che ho l'onore di presiedere, costituito da 5 membri fascisti elettivi e di due membri facenti parte di diritto del consiglio: il Reverendissimo Monsignor Vicario della Cattedrale di Prato ed il Molto Reverendo Priore di S. Bartolomeo, i quali hanno collaborato con pieno consentimento e lealtà al nuovo indirizzo da noi dato all'Istituto.

Sig. Prefetto, altri di noi più esperienti ed autorevoli avrebbero potuto certamente conseguire risultati di gran lunga più vantaggiosi per l'Istituto.

Mi si permetta però di dichiarare nella tranquillità della mia coscienza che nessuno avrebbe potuto superarci nello zelo e nell'amore con cui abbiamo cercato di assolvere l'incarico a noi affidato.

Il discorso è applauditissimo da tutti i presenti ed il cav. Briganti riceve le congratulazioni di tutte le autorità.

Indi il M.o cav. Coppini fa un'ampia relazione sul funzionamento delle Scuole.

Risponde l'Ill.mo sig. Prefetto che si dichiara lieto di avere accolto l'invito a presenziare questa simpatica cerimonia.

Si compiace della visita fatta all'Istituto di S. Caterina e promette ad esso tutto il suo appoggio presso il Governo.

Un grande interminabile applauso saluta la fine del breve discorso dell'Ill.mo sig. Prefetto.

Quindi ha luogo la premiazione delle alunne interne ed esterne e dopo che le ricoverate hanno cantato al piano altri cori patriottici, la cerimonia ha termine ed il Prefetto lascia, insieme alle Autorità, l'Istituto, per recarsi a visitare l'Educandato di S. Niccolò per poi ripartire alle ore 12,30 per Firenze ossequiato dalle autorità.

Esprimiamo il nostro vivo compiacimento di fascisti al Cav. Briganti ed ai suoi colleghi del Consiglio di Amministrazione del R.o Conservatorio di S. Caterina per i magnifici resultati ottenuti nella direzione di quell'importante istituto. Dalla prosperità di una volta, esso era caduto assai in basso: era diminuito notevolmente il numero delle orfanelle ricoverate ed era stata soppressa, quella scuola femminile di lavoro, che risponde ad una necessità per le nostre giovinette di ogni condizione sociale.

L'amministrazione fascista si è messa all'opera con entusiasmo e con fede e nel giro di pochi mesi ha riportato l'Istituto di S. Caterina alle sue nobili tradizioni, distruggendo prima con grande energia le clientele ed i nepotismi che ne soffocavamo la vita e ne minavano le basi, assestando poi le finanze con operazioni sagge ed indovinate e curandone l'economia con somma assiduità. Mercè il nuovo indirizzo dato dai nostri amici fascisti alla direzione dell'Istituto, esso non solo potrà vivere, ma prosperare, accrescersi e perfezionarsi con vantaggio della cittadinanza. Coi fatti, e non con le parole, i fascisti dimostrano di saper servire il paese e di esser degni della fiducia e meritevoli della gratitudine dei cittadini.

(N. d. R.)

CRONACA PRATESE

La grande cerimonia per il 21 Aprile

Mercoledì 21 corr. sarà celebrato solennemente nella nostra città il Natale di Roma, festa italiana del Lavoro. In tale occasione sarà pure effettuata la Giornata Coloniale.

Nel pomeriggio avrà luogo una grande adunata circondariale alla quale sono fin d'ora vivamente pregati di partecipare le Amministrazioni Comunali e i Fasci della Zona, le Autorità ed Associazioni cittadine.

Ai convenuti parlerà in Piazza del Comune S. E. l'on. Giovanni Marchi, commissario straordinario della Federazione Provinciale Fascista Fiorentina.

Con apposito manifesto verrà reso noto il programma dettagliato della Cerimonia.

L'iscrizione d'ufficio al Fascio di Prato del Direttore dell'Associazione Agraria

Il commissario straordinario del locale Fascio sig. Duilio Sanesi ci comunica:

Con deliberazione del 14 c. m. S. E. l'on. Giovanni Marchi comunicava al dott. Diego Sanesi l'iscrizione d'ufficio nel Fascio di Prato del cav. uff. Fortunato Magni, direttore tecnico dell'Associazione Agraria della nostra città.

Il cav. uff. Magni, al quale ho comunicato tale deliberazione, ha risposto a S. E. Marchi, con una nobilissima lettera.

Il "Trovatore„ al Politeama Novelli

Mentre andiamo in macchina ha luogo al Politeama Novelli la prima rappresentazione dell'Opera « Il Trovatore » dell'immortale maestro Verdi.

La vecchia ed ancor vegeta opera Verdiana è fra quelle di cui il pubblico si è meno stancato e senza dire che proprio si senta il bisogno di troppo frequenti riproduzioni conserva un titolo di richiamo, primo fra questi l'esibizione di un tenore da *pira*.

L'impresario Bertini ha saputo allestire uno spettacolo, che a quanto ci resulta, sarà veramente degno delle tradizioni artistiche della nostra città.

Il protagonista dell'opera sarà il sig. Massimo Dionigi, tenore dai mezzi estesi, facili e potenti.

La parte di Eleonora sarà sostenuta dalla soprano signorina Amelia Branca, il Conte di Luna sarà il Baritono Marchi Spartaco ed Azucena la mezzo soprano signora Lola D'Ancora. Il basso Quintilio Bechini nostra vecchia conoscenza sosterrà la parte di Fernando ed il concittadino Magnolfi quella di Ruiz.

I cori maschili saranno forniti dalla gloriosa e premiata società Corale « Guido Monaco ».

Dirigerà l'orchestra, formata dai migliori elementi del locale sindacato Orchestrale Fascista, il valentissimo concertatore maestro cav. Giacomo Marino. Il concittadino Tenore Pini debutterà dopo le prime rappresentazioni essendo tutt'ora leggermente indisposto.

Questa sera seconda rappresentazione alle ore 21 precise.

(Continua in 4.a Pagina)

DA VAIANO

Propaganda Agraria

Quest'oggi domenica 18 aprile a ore 17, nel Teatro di Vaiano avrà luogo una riunione di Agricoltori.

Il Direttore tecnico dell'Associazione Agraria sig. Fortunato Magni incaricato anche dal Sindacato Agricoltori della Provincia illustrerà i concetti fondamentali del *Patto Colonico* concordato fra le organizzazioni sindacali dei proprietari e coloni della Provincia.

Con l'occasione l'egregio prof. Amedeo Folloni Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura dalla Provincia terrà una conferenza per tracciare il programma generale che la Cattedra di Agricoltura intende svolgere per l'intensificazione della nostra Agricoltura.

Verrà infine proiettata un' apposita *films* dell'Istituto Nazionale Cerere su: *La fabbricazione della Calciocianamide e il suo impiego in agricoltura.*

Raccomandiamo ai proprietari, Agenti e coloni ed anche ai fascisti di intervenire numerosi alla importantissima riunione.

DA PIZZIDIMONTE

Espulsione dal Fascio

Nell'adunanza del Direttorio di questa Sezione del P. N. F. del giorno 10 c. m. fu deciso l'espulsione del fascista Mannelli Marino di Giuseppe per morosità, indisciplina continuata e poca fede fascista.

Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato
Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI